

In tale ottica Zingales ha anche consegnato la copia di una proposta di legge, presentata alla Camera dei deputati il 5 giugno 2007, e finalizzata *all'istituzione della Giornata nazionale della memoria dei giornalisti uccisi dalla criminalità mafiosa e dal terrorismo*¹⁹, chiedendone al Comitato di trarne spunti per l'attività legislativa.

4.4 *L'osservatorio Ossigeno per l'Informazione*²⁰

La maggior parte dei dati relativi alla situazione dei cronisti minacciati è stata fornita dall'attività dell'Osservatorio Ossigeno per l'Informazione, istituito nel 2008, per iniziativa congiunta della Federazione nazionale della Stampa italiana e dell'Ordine nazionale dei giornalisti. L'osservatorio certifica, aggiorna, documenta e analizza gli episodi di minacce, intimidazioni e gravi abusi compiuti contro giornalisti italiani a causa del loro lavoro di informatori dell'opinione pubblica. L'attività di monitoraggio è rivolta con particolare attenzione ai cronisti che operano nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia e trattano vicende attinenti alla criminalità organizzata e alle sue molteplici relazioni e infiltrazioni tanto in affari pubblici quanto in quelli privati. Vero manifesto intellettuale dell'Osservatorio è la difesa della libertà di stampa e di informazione. L'attività di monitoraggio e di analisi delle minacce ai giornalisti confluisce in un rapporto annuale, pubblicato a stampa dalla casa editrice Il Mulino. I tre rapporti annuali realizzati sono inoltre diffusi in rete sul sito *www.ossigenoinformazione.it* in italiano e in varie lingue (inglese, tedesco, spagnolo, cinese). L'Osservatorio verifica i casi utilizzando lo strumento dell'inchiesta giornalistica. Non prende in considerazione e non conteggia i casi in cui l'attendibilità non può essere dimostrata e quelli in cui le vittime ritengono di non rendere note le vicende che li riguardano. Un'altra peculiarità dell'Osservatorio è quella di occuparsi non solo di coloro che sono iscritti all'Albo dei giornalisti, ma di tutti gli operatori dell'informazione che subiscono minacce e ritorsioni nell'esercizio della professione giornalistica e in attività ad esso connesse.

I rappresentanti della Federazione nazionale della stampa, dell'Ordine dei giornalisti e dell'Unione cronisti italiani, e molti altri giornalisti nel corso delle audizioni svolte hanno rimarcato l'importanza del suddetto Osservatorio nella promozione della solidarietà nei confronti dei giornalisti colpiti da minacce e intimidazioni. Il Comitato ha ascoltato Ossigeno per l'Informazione, convocando il suo direttore nonché consigliere della Federazione nazionale della stampa italiana, dott. Alberto Spampinato. Egli ha illustrato le modalità di acquisizione ed elaborazione dei dati rac-

¹⁹ Camera dei Deputati, XV Legislatura, proposta di Legge A.C. n. 2735 d'iniziativa del deputato Boato.

²⁰ Cfr. Audizione del dott. Alberto Spampinato, Direttore dell'osservatorio Ossigeno per l'informazione, consigliere della Federazione nazionale della Stampa italiana. 15.03.2012. Ambito, Comitato X.

colti dall'Osservatorio, facendo notare che il problema dei giornalisti minacciati rappresenta un *fenomeno molto più grande di quanto si possa immaginare*.

L'Osservatorio ha censito 301 giornalisti minacciati nel 2011 e ha enumerato 95 episodi con 324 giornalisti coinvolti. Dal 2006 al 2012, i giornalisti minacciati sono stati oltre 1.200. Solo nel 2012 (fino alla data del 3 dicembre) si sono verificati 136 episodi. L'Osservatorio ha anche fatto notare quanto sia stato opportuno l'interessamento mirato ad approfondire la questione che la Commissione parlamentare antimafia attraverso audizioni presso il Comitato X ha svolto.

Il direttore di Ossigeno per l'informazione ha richiamato l'attenzione sulla realtà dell'Italia rispetto ad altri Paesi, perfino quelli usciti da governi illiberali e antidemocratici, e che vive ancora oggi una condizione che vincola e limita la libertà di stampa. Questo dato non rappresenta certamente un elemento di vantaggio, ma viene a costituire un punto di forza per coloro che si servono della vigente parziale libertà di stampa (del ricorso al reato di diffamazione a mezzo stampa) per inibire il diritto democratico a essere informati correttamente.

Rispetto a questo profilo abbiamo individuato una serie di carenze nella nostra legislazione, che indichiamo. In particolare,... la depenalizzazione del reato di diffamazione a mezzo stampa è una scelta strategica. Su questo tema il nostro Paese è indietro anche rispetto alle richieste dell'ONU e del Consiglio d'Europa. I Paesi ex sovietici hanno già proceduto alla depenalizzazione e questa scelta in Italia sarebbe fondamentale.

Sono fatti abnormi, per i quali l'Italia è considerata più indietro della Turchia. La depenalizzazione di tale fattispecie di reato, dunque, sarebbe molto importante e permetterebbe alla categoria professionale dei giornalisti di fronteggiare i casi di risarcimento per errori in cui non ci sia dolo, come avviene per altre categorie, stipulando apposite assicurazioni. Comprendete bene che essendo attualmente la diffamazione un reato penale non è possibile stipulare alcuna assicurazione.

Infine, Spampinato ha esposto la strategia che egli ritiene necessaria per fronteggiare l'assalto ai cronisti e le ingiuste limitazioni alla libertà di stampa, avanzando anche una proposta alla Commissione parlamentare antimafia.

La miglior forma di deterrenza nei confronti delle minacce - ha affermato il Direttore dell'osservatorio Ossigeno - è quella che possiamo creare dando la massima visibilità ai giornalisti minacciati e ai loro articoli. Se riusciamo a fare in modo che, ogni volta che un giornalista viene minacciato per oscurare alcuni articoli, libri o documenti, proprio per effetto delle minacce si parli molto di più di quel giornalista e di ciò che ha scritto, disinnesciamo in gran parte il meccanismo. Alla luce di tale riflessione, abbiamo elaborato un progetto, rispetto al quale pensiamo che la Commissione antimafia possa rappresentare un supporto, una sponda istituzionale.

L'idea consiste nel creare un archivio pubblico, accessibile on line, per il quale abbiamo già dei progetti in corso con alcune Regioni italiane.

Pensiamo che questo «archivio delle notizie oscurate», come noi lo chiamiamo, potrebbe acquisire, con aggiornamenti continui, i materiali che ho indicato.

La Commissione antimafia potrebbe dare un utile contributo sviluppando l'indagine cominciata con queste audizioni, svolgendo audizioni anche a livello territoriale, Regione per Regione, ascoltando i giornalisti che sono stati minacciati, i direttori dei giornali, i prefetti e – suggerisco – anche i provveditori agli studi. Infatti, la possibilità di minacciare un giornalista si fonda anche sulla mancanza, nel nostro Paese, della cultura del diritto ad essere informati, che dovrebbe essere maggiormente promossa nelle scuole. La stessa Commissione, nel corso delle audizioni, potrebbe acquisire i materiali inerenti le pubblicazioni dei giornalisti minacciati.

Il 12 Dicembre 2012, presso la Sala Nassirya del Senato della Repubblica, si è svolto un convegno dal titolo *Mafia e Informazione. I giornalisti minacciati e le notizie oscurate* organizzato da Ossigeno per l'informazione, Cattedra di Deontologia del giornalismo della Facoltà di lettere dell'Università di Tor Vergata e Associazione Stampa Romana. All'iniziativa hanno partecipato il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso e il Coordinatore del Comitato X, senatore Enrico Musso. Molti i giornalisti presenti che hanno apprezzato l'attenzione rivolta dalla Commissione parlamentare antimafia, attraverso il Comitato X, ai temi dell'informazione minacciata ed hanno auspicato che essa proseguiva anche nel corso della prossima legislatura, alla luce di quanto già parzialmente realizzato.

L'osservatorio *Ossigeno*, come anche la Federazione nazionale della Stampa e l'Unione Cronisti italiani ritengono infatti necessaria l'azione di monitoraggio e di istruttoria che la Commissione parlamentare antimafia ha iniziato a svolgere sul mondo dell'informazione e sulle problematiche, derivanti all'informazione e al diritto di cronaca dall'azione della criminalità organizzata come utile contrasto a quest'ultima.

5. Informazione a rischio: Campania, Calabria e Sicilia

Dopo aver audito gli esponenti delle maggiori associazioni nazionali della Stampa, il Comitato ha proceduto alla convocazione dei giornalisti di quelle regioni definite «ad alto tasso» di criminalità organizzata e cioè Campania, Calabria e Sicilia.

Nel corso di queste audizioni sulla Campania, Calabria e Sicilia, sono state poste questioni riguardanti gli aspetti e le problematiche segnalate dai Presidenti o dai Segretari generali delle associazioni di categoria, ossia l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione nazionale della Stampa Italiana, anche sulla base dei dati forniti dall'osservatorio *Ossigeno per l'informazione*. In realtà il Comitato ha riscontrato istanze comuni e valutazioni condivise sulle questioni riguardanti l'assetto proprietario delle testate giornalistiche e anche di alcune emittenti televisive, su ciò che attiene alla frequenza delle minacce a giornalisti che non godono di particolari

e talvolta di nessuna tutela, in ordine al loro inquadramento contrattuale nella professione, sulla differenziazione che vige tra giornalista pubblicista e giornalista professionista, in ordine all'uso del segreto professionale e infine nel merito della normativa che regola la libertà di stampa.

Soltanto in un caso sporadico, quello che riguarda i giornalisti della Calabria, è emersa una certa difformità di valutazione da parte del segretario del sindacato dei giornalisti di quella regione. Valutazioni e giudizi che non hanno trovato riscontro con i dati dell'istruttoria svolta dal Comitato.

5.1 Campania²¹

Per acquisire informazioni sul fenomeno dell'informazione a rischio in Campania, il Comitato ha convocato in audizione: il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, dott. Ottavio Lucarelli, il presidente dell'Associazione napoletana della Stampa, dott. Vincenzo Colimoro, che sono stati accompagnati dai giornalisti Amalia De Simone, Arnaldo Capezzuto, Giovanni Taranto e Tina Palomba.

Il dott. Lucarelli ha descritto la situazione generale che, a causa della persistente presenza della criminalità organizzata, della camorra, la stampa vive in Campania. Negli ultimi anni in questa regione si sono verificati casi gravissimi di aggressioni a giornalisti che hanno avuto risonanza nazionale, come il caso di Rosaria Capacchione, Tina Palomba e più di recente Enzo Palmesano. Oltre questi, ci sono anche altri casi che però non sono stati purtroppo destinatari di analoghe protezioni. Le minacce mirano a colpire soprattutto giornalisti che svolgono la loro attività nell'ambito tematico della cronaca nera e giudiziaria, relativa alle aree territoriali di Caserta e Napoli e rispettive province.

L'ordine dei giornalisti della Campania si è dichiarato e ha dimostrato di essere costantemente al fianco di tutti i colleghi, in particolare di quelli che, occupandosi di cronaca nera e di cronaca giudiziaria, sono più esposti ai pericoli e svolgono le loro inchieste in ambiti territoriali difficili e minacciosi, come Caserta e Napoli. I giornalisti vengono colpiti e aggrediti in ogni luogo possibile, nel tribunale come nel caso di Arnaldo Capezzuto; nella propria abitazione come è successo a Rosaria Capacchione; davanti casa come nel caso di Tina Palomba; all'interno della redazione come nel caso dei giornalisti del quotidiano «Metropolis» a Castellammare di Stabia; a Ercolano come per «Radio Siani».

Nella vicenda che riguarda il giornalista Capezzuto, l'Ordine dei giornalisti della Campania si è costituito parte civile ed ha ottenuto dal giudice, in primo grado, un risarcimento di 25 mila euro nel processo

²¹ Cfr. Audizione del dott. Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania e del dott. Vincenzo Colimoro, presidente dell'Associazione napoletana della Stampa, accompagnato dai giornalisti Amalia De Simone, Arnaldo Capezzuto, Giovanni Taranto e Tina Palomba, 28 giugno 2012, ambito Comitato X.

che vede condannati i genitori di Salvatore Giuliano, l'omicida di Annalisa Durante nel rione Forcella. I Giuliano sono stati condannati per minacce e violenza privata ai danni del giornalista Capezzuto.

È stato il primo caso in cui un ordine dei giornalisti regionale in Italia si è costituito parte civile. Successivamente e per altri casi, l'Ordine nazionale ha seguito questo esempio.

Sul fronte della promozione della cultura della legalità, l'Ordine dei giornalisti della Campania organizza diverse iniziative realizzate con la Fondazione Polis, presieduta da Paolo Siani, fratello di Giancarlo Siani. Tra queste vanno menzionate le «Giornate della legalità» patrocinate dall'Ordine dal 2007, e che hanno visto premiati tra molti giornalisti anche Lirio Abbate e Arnaldo Capezzuto. Anche il premio «Giornalisti contro la camorra», il premio «Siani», le Giornate della memoria per le vittime della criminalità organizzata, si inseriscono nel contesto delle iniziative che fanno riferimento all'Ordine dei giornalisti della Campania.

Il dott. Vincenzo Colimoro, presidente dell'Associazione napoletana della Stampa, ha confermato la difficile situazione che i giornalisti vivono e, richiamandosi ai dati che fornisce e studia l'osservatorio Ossigeno, si è soffermato su aspetti che attengono alle possibilità di poter affrontare il problema con interventi legislativi in Parlamento.

Riguardo alla diffamazione e ai danni che essa causa ai giornalisti che vengono colpiti dalle cosiddette «querele intimidatorie», si può dire che essa incida e condizioni anche la libertà di stampa.

Il dott. Colimoro ha dichiarato:

Come categoria su questi problemi abbiamo le antenne dritte da parecchi anni, non fosse altro perché siamo il primo terminale del disagio che i colleghi nelle nostre realtà devono subire e in molti casi, come la storia ci insegna, farne le spese. Ossigeno è la nostra Commissione che studia le questioni di cui oggi pomeriggio ci stiamo occupando e di cui io stesso faccio parte, rappresentando – ahimè – una regione che, a pieno titolo, merita di farne parte. [...].

*Il problema grave della limitazione alla libertà di stampa - ha detto ancora Colimoro al Comitato – è che nel nostro Paese, a nostro avviso, c'è una grossa contraddizione tra gli aspetti penali e quelli civilistici dell'ordinamento. Se un giornalista viene querelato per reato di diffamazione a mezzo stampa ed esce dal processo indenne per non aver commesso il fatto, cioè non è un diffamante, ciò non determina in automatico il suo essere sollevato in sede civile dal pagamento di laute somme, a differenza di altre situazioni civilistiche dove esiste una sorta di tabella del danno eventualmente provocato. Penso, ad esempio, agli incidenti stradali o al danno causato rispetto al *lucrum cessans* *damnum emergens*. Rispetto al fenomeno del danno ricevuto da un'eventuale diffamazione a mezzo stampa non c'è una tabella che fa riferimento all'aria di diffusione del mezzo di comunicazione, che non riflette necessariamente i lettori di quel tipo di notizia eventualmente diffamante. Le sentenze sono legate al convincimento di chi in quel momento giudica la questione. Una parte*

dei giornalisti avendo sulla schiena i segni di una serie di situazioni di questo tipo finisce per incorrere nell'autocensura, la forma peggiore di rinnegamento dello status professionale. Ci sono addirittura poi delle derive perché diventa labile il confine tra ciò che è immorale e ciò che è illegale. Non sempre ciò che è immorale è illegale o ciò che è contro la libertà di stampa nel senso professionale è illegale. Forse anche gli organismi di categoria devono fare una seria riflessione scontando il ritardo dell'intervento. [...]

Il Parlamento potrebbe, secondo me, fare un intervento di questo tipo, nel senso di sottolineare l'impossibilità di procedere su due fronti paralleli che non si incontrano mai, l'aspetto penale e quello civile. Se c'è la commissione accertata di un reato, quel che il Parlamento riterrà opportuno prevedere nelle sue articolazioni, nelle sue diverse fattispecie, allora è un conto, ma qui la richiesta di risarcimento può prescindere dalla sentenza di colpevolezza sul fronte della diffamazione, che in molti casi può non esserci proprio.

Faccio notare che la nostra categoria professionale è l'unica non tutelata da una forma di polizza assicurativa sul rischio professionale. È l'unica organizzazione professionale istituita con legge del Parlamento a non poterla fare, perché non è quantificabile il danno provocabile, per cui non c'è la valutazione dell'alea, cosa che invece ci potrebbe tranquillamente essere se il Parlamento facesse una legge in base alla quale i due fronti, penale e civile, sono l'uno determinato dall'altro, l'uno vincolato dall'altro. [...]

La federazione della Stampa ritiene anche che il Parlamento dovrebbe varare, anche perché scontiamo il fatto che veniamo continuamente beffeggiati, visto che il Parlamento alla fine conterebbe più della maggioranza degli iscritti agli albi genericamente intesi tra professionisti e pubblicitari, la riforma della legge istitutiva del nostro ordine...in Europa questo tipo di organizzazione delle professioni vede coinvolti solo noi e il Portogallo, ma sul fronte della legge istitutiva dell'ordine sarebbe opportuno sancire meglio la professione giornalistica. È uno sforzo che il Parlamento potrà fare.

In merito a una soluzione immediata sul problema, l'altro giornalista presente all'audizione, Arnaldo Capezzuto, dopo aver narrato anche la sua personale vicenda e dichiarato di collaborare con l'osservatorio Ossigeno per l'informazione, ritiene che l'unica cosa da fare è: attivare una scorta mediatica, nel senso di dare visibilità a questi episodi, denunciarli fermamente e attivare sinergie con le forze dell'ordine.

I giornalisti De Simone, Taranto e Palomba, hanno riferito e circostanziato in merito alle loro vicende personali e professionali, concordando nella richiesta di interventi urgenti ed efficaci sulla professione che vanno dall'assistenza assicurativa a quello della sicurezza e garanzie di libertà di stampa incondizionate.

5.2 Calabria²²

Per analizzare la situazione dei giornalisti nella Calabria è stato convocato in audizione il dott. Carlo Parisi, segretario del sindacato dei giornalisti di questa regione.

All'inizio della sua audizione il dott. Parisi ha tenuto a evidenziare che:

Il sindacato dei giornalisti della Calabria da me guidato ormai dal 2002, sul fenomeno delle minacce ai giornalisti spesso ha avuto delle posizioni diverse rispetto ad altri organi deputati al rilevamento delle minacce.

Secondo il dr. Parisi non è corretto inserire negli elenchi dei giornalisti minacciati anche coloro che hanno avuto uno scontro verbale in un consiglio comunale o con un sindaco o presidente di provincia e considerarlo pertanto alla stregua di una minaccia. Se si sommano tutti questi episodi, secondo Parisi, chi vive in altre città o regioni, ha un'immagine distorta della realtà.

Tra gli altri aspetti emersi dall'audizione del dott. Parisi, ce n'è uno che nei contenuti coincide pienamente con la linea tenuta anche dagli altri massimi esponenti della categoria. Riguarda la proposta di condurre una indagine sull'assetto proprietario delle testate giornalistiche.

Opportunamente, il dott. Parisi rileva:

Un altro aspetto, secondo me, non trascurabile è il rapporto che c'è tra le aziende editoriali e le istituzioni. In Calabria, in particolare, non possiamo trascurare un dato significativo: nei bilanci di molte aziende editoriali una grossa parte delle entrate è rappresentata dalla pubblicità istituzionale. Se un giornale si regge grazie al fatto che il 70-80 per cento delle entrate è rappresentata dalla pubblicità – entrate che possono venire dal comune, dalla provincia o dalla regione – va da sé che quantomeno esiste un condizionamento indiretto, mettiamola su questo piano. Così, ad esempio, se cambia l'amministrazione, cambiano magari anche i giornalisti che si occupano di determinate tematiche, per cui chi scriveva prima di cronaca giudiziaria non se ne occupa più, e via dicendo.

Da questo punto di vista, a mio avviso, andrebbe fatto per le aziende editoriali quanto avviene nella pubblica amministrazione. Mi riferisco al fatto che ogni ditta, quando si aggiudica un appalto, prima della liquidazione deve presentare il DURC (Documento unico di regolarità contributiva): la stessa cosa dovrebbe avvenire per le aziende editoriali, se si considera che in Calabria – ed ho un'ampia documentazione al riguardo – ci sono aziende editoriali che non pagano gli stipendi e i contributi.

²² Cfr. Audizione del dott. Carlo Parisi, segretario del sindacato dei giornalisti della Calabria, 18.10.2012, ambito Comitato X; Audizione del dott. Giuseppe Soluri, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria e del dott. Giuseppe Baldessarro e del dott. Claudio Cordova, 25.10.2012, ambito Comitato X. Audizione del dott. Antonino Monteleone e dott.ssa Nerina Gatti, 08.11.2012, ambito Comitato X. Audizione del dott. Nicola Lopreiato, 12.12.2012, ambito Comitato X.

Ci sono CUD di aziende editoriali che indicano somme versate ai fondi di previdenza che, in realtà, non sono state mai pagate. Ci sono aziende che in 6-7 anni cambiano per ben tre volte denominazione sociale, chiudendo i battenti con transazioni che gridano vendetta, nelle quali si porta il giornalista a rinunciare praticamente a tutto, anche ad eventuali azioni di natura risarcitoria a titolo di danno biologico o di mobbing: stiamo parlando di verbali di conciliazione firmati e sottoscritti presso l'ufficio provinciale del lavoro.

Anche queste segnalazioni del dott. Parisi contribuiscono a rendere chiara qual è la posizione della categoria, sia in relazione alle emergenze prioritarie della tutela sia a quelle della contrattualizzazione del rapporto di lavoro.

Sempre nell'ambito dei giornalisti della Calabria sono stati auditi: Giuseppe Soluri, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria, Giuseppe Baldessarro, Claudio Cordova, Antonino Monteleone, Nerina Gatti e Nicola Lopreiato.

Il dott. Soluri, fornendo dei chiarimenti sulla sua vicenda personale e, collegandola più a moventi di altra natura (dal momento che era proprietario di una quota di minoranza del Catanzaro calcio), ha ritenuto di attribuire la missiva minatoria a qualche tifoso. Questa sua valutazione lo ha indotto a chiedere alla polizia di non divulgare la notizia *per non dare sfogo alle insane voglie di chi aveva spedito questa missiva.*

Per le vicende di altri giornalisti, Soluri ritiene, invece, che:

Con il più alto numero di giornalisti minacciati rispetto alle altre regioni – secondo Giuseppe Soluri, presidente dell'Ordine regionale dei Giornalisti, la Calabria sconta anche in questo settore un gap che registra in altri ambiti. Ciò è a suo avviso frutto di un tipo di cultura (che si permea e si nutre della inevitabile necessità di discriminare, prevaricare ed esercitare violenze e minacce) si traduca anche in minacce frequenti ai giornalisti. Penso soprattutto a quei giornalisti che svolgono un lavoro specifico o che seguono un determinato ramo, come la cronaca giudiziaria o la cronaca nera; in questi casi il pericolo è, inevitabilmente, ancora maggiore, perché questa cultura è presente in molti ambiti della vita regionale, soprattutto a livello mafioso di cosche, ma non solo. Alcune culture, infatti, finiscono per accedere ad altri ambiti e settori, determinando momenti di irritazione e di intolleranza nei confronti dei giornalisti. Molti casi di giornalisti che hanno subito minacce di vario tipo (diretto o indiretto) e intimidazioni (...) credo sia il frutto di quello che hanno scritto o di quello che molti non volevano che venisse scritto. C'è purtroppo questo fenomeno volto a fare in modo che si scriva il meno possibile liberamente e che, soprattutto, alcune cose non vengano scritte in maniera chiara ed esplicita. Questo credo sia il quadro generale.

Quanto agli episodi di condizionamento dell'informazione da parte di esponenti politici, il moltiplicarsi delle fonti di informazione con l'avvento di *internet* e dei *blog*, e quindi il manifestarsi di un pluralismo dell'informazione che prima non c'era, è stato indicato da Giuseppe Soluri e da Giuseppe Baldessarro come il fatto scatenante.

Il dott. Soluri ha detto al Comitato che ciò *giustifica anche questo maggior nervosismo della classe politica in Calabria non solo nei confronti del giornalismo perché al giorno d'oggi tentare di fermare l'informazione è come tentare di fermare il mare con le mani*. Di fronte a tutto ciò, tanti nervosismi sfociano in episodi di intolleranza anche gravi. (...) *Potrei comunque citare casi di consigli comunali in cui il giornalista o il corrispondente di paese di giornale e' stato intimidito, minacciato o cacciato fuori dal consiglio o casi in cui il sindaco del paese ha insultato pubblicamente il giornalista che segue la cronaca del consiglio comunale. Ci sono tanti casi di intolleranza figli di questo fenomeno.*

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria ha richiamato l'attenzione anche su un altro problema che si inserisce nella difficile situazione che vivono l'informazione e i giornalisti in quella regione. Essa riguarda la pubblicità istituzionale sui giornali. Questo tema è stato sollevato anche dai giornalisti Cordova e Monteleone.

Illuminante è stata anche l'audizione del giornalista Giuseppe Baldessarro che ha evidenziato i seguenti dati.

È frequente che sindaci o presidenti di provincia insultino pubblicamente i giornalisti anche durante le sedute e questo non è piacevole, soprattutto per chi fa un certo titolo di lavoro.... Se vieni additato, è poi facile che l'idiota di turno, che magari vuole compiacere chi ti ha additato, si inventi la maniera di farti del male. Non c'è bisogno di un ordine esplicito: può succedere che ti mettono nel target. Purtroppo questa cosa avviene in maniera piuttosto frequente in Calabria. [...] La seconda arma che viene utilizzata per intimidire un giornalista, e che è quella che oggettivamente fa più male, è la querela. [...] Il problema esiste quando le querele arrivano a giovani giornalisti che lavorano per piccoli giornali o per giornali regionali, che non hanno vere e proprie strutture che li sostengono. Molto spesso – anzi, nel 90 per cento dei casi – i giornalisti sono costretti appagare di tasca propria l'avvocato. [...] Secondo me, in Calabria sono in troppi ad aver capito questa cosa, tanto è vero che la querela viene annunciata al giornalista prima ancora che cominci a scrivere. Il problema è che non esiste una sanzione al contrario [...] c'è un vuoto normativo, perché se fosse prevista una sanzione per chi querela avendo torto, tanti rifletterebero sul procedere o meno della querela. Se così fosse si giocherebbe ad armi pari. Questo è un problema importante.

Le querele, ha affermato Baldessarro, sono ancora più condizionanti per i giornalisti precari, *per un ragazzo che spesso lavora per 200, 400 o 500 euro al mese o per 5 o 10 euro al pezzo.*

Le audizioni di Soluri e Baldessarro hanno messo inoltre in luce le difficoltà di fare giornalismo di cronaca e di inchiesta sul territorio. Ha detto Soluri che fra coloro che si occupano di cronaca nera *ci sono coloro che lo fanno, non solo in maniera sistematica, ma anche con una dose di coraggio in più e coloro che – invece – sono più paludati e, magari, cercano di fare in modo che, alla fine, non si sia troppo invasivi con la notizia. È invece più frequente che giornali e trasmissioni nazionali si occu-*

pino di vicende calabresi, portando a galla situazioni che senza dubbio non sono particolarmente gratificanti (...) l'inviato del «Corriere della Sera» piuttosto che di «La Repubblica», sa di avere le spalle coperte dal punto di vista legale e sa di non correre il rischio di ritrovarsi nel bar accanto alla persona di cui ha scritto il giorno prima. Tale inviato (magari avvalendosi di consulenti e di giornalisti che, sul posto, possono fornire le giuste informazioni) può dare paradossalmente più notizie di questo genere di quanto non accada generalmente in Calabria. Non si tratta di incapacità o di scarso coraggio dei giornalisti calabresi bensì, spesso, di impossibilità.

Anche le audizioni degli altri giornalisti, Cordova, Monteleone e Gatti – che entusiasti della loro professione, vissuta nel segno di una leale e dignitosa affermazione nella società e nel mondo del lavoro – hanno confermato le difficoltà denunciate dai colleghi che li hanno preceduti. Difficoltà, intimidazioni, destabilizzazioni che rendono in Calabria la professione giornalistica una tra le più rischiose e scoraggianti. I giornalisti possono perfino finire per essere considerati «nemici della città», come Cordova ha raccontato in audizione:

In una realtà come Reggio Calabria, andare a fare delle domande e venire sistematicamente interrotto da fischi o insulti per un giornalista può essere, a mio modo di vedere, destabilizzante. C'è chi per maggiore esperienza o per carattere riesce a rintuzzare gli attacchi, c'è chi invece viene inibito nella propria attività che, altro non è, che chiedere ulteriori precisazioni. Il mio episodio è datato febbraio 2012, ma nel corso dei mesi in cui c'era un gran parlare sull'ipotesi di scioglimento e grande tensione da parte dei politici interessati in questa decisione che poi è arrivata c'è stata un'escalation esterna espressa nella forma di dichiarazioni fuori conferenza stampa.

Il collega Baldessarro ne è stato vittima essendo stato additato come nemico della città.

Per l'appunto, l'espressione di nemici della città che rovinano il turismo, in un'occasione è stata destinata esclusivamente a Baldessarro, Ruotolo e Musolino, ma, in generale, è stata spessissimo associata alla figura dei giornalisti. Ciò, in un contesto già difficile come quello di Reggio Calabria (ho parlato degli sguardi e delle spintarelle dei parenti), crea degli ulteriori bersagli all'interno della classe giornalistica. La situazione è ancora più evidente nei casi in cui si fanno nomi e cognomi.

Questo è quanto ho percepito essere avvenuto a Reggio Calabria negli ultimi 6-8 mesi e credo che, nelle prossime settimane, le colleghe diranno la stessa cosa. Il territorio è difficile e non so se sono in tanti o in pochi a fare giornalismo di inchiesta.

Ripeto: non lo so, ma se sono tanti si rischia di far crollare il nuovo, mentre se sono in pochi si rischia di azzerare totalmente la voglia di giovani e vecchi di fare giornalismo in un territorio come quello calabrese che, invece, ne avrebbe assolutamente bisogno.

Questo quadro è reso ancora più chiaro e circostanziato dall'osservazione degli occhi di una donna come Nerina Gatti che ha aggiunto, oltre a

una sua personale vicenda – che anche se sgradevole, non attiene nello specifico alla natura dell'inchiesta del Comitato – dettagli che riguardano le inchieste giornalistiche in Calabria.

Sono qui per cercare di dare un quadro generale di ciò che significa fare giornalismo in Calabria. Naturalmente non è la stessa cosa che fare giornalismo in Toscana. Lì abbiamo a che fare tutti i giorni con la criminalità organizzata. Ai processi e durante le udienze ci sono questi scambi, queste battute, questi cenni da parte dei carcerati dentro la gabbia. È una sorta di ambiente mafioso pesante.

La cosa più sconvolgente, a mio parere, è rappresentata dal fatto che questi atteggiamenti purtroppo non hanno rilevanza penale. Capisce bene che io non posso denunciare il comportamento – se volete – «mafioso» dell'avvocato che ogni volta mi si avvicina e mi dice frasi come: «La smetta; cambi aria; è una bella donna, vada a fare altro; si occupi della casa; questo non è gradito al mio cliente; ma ancora qua sta». Succede di continuo, ogni volta. Non succede solo a me, ma a tante altre persone che fanno questo mestiere.

A mio parere, poi, anche a livello di 'ndrangheta si è superato il tradizionale fronte delle minacce: il nuovo fronte è rappresentato dall'intimidazione bianca, a salve, costituita dalla querela al giornalista.

Non diverso è stato il contenuto dell'audizione dell'altro giornalista che è stato vittima di pesanti atti di ritorsione da parte della criminalità calabrese, Antonino Monteleone che ha giudicato l'iniziativa delle audizioni dei giornalisti in Commissione antimafia uno «spiraglio di speranza» e ha fatto notare quale, secondo lui, è una delle cause che determinano la cattiva qualità dell'informazione in Calabria.

Uno degli aspetti che secondo me riguarda la cattiva qualità dell'informazione, non attribuibile alla qualità degli operatori dell'informazione in Calabria, relativamente cioè a quello che l'ex procuratore di Reggio Calabria definiva il cono d'ombra che avvolge la Calabria e le storie criminali di 'ndrangheta, riguarda principalmente il fatto che mai nessuna grande redazione di nessun grande giornale nazionale abbia mai concentrato, limitandosi soltanto a dei corrispondenti, una redazione in pianta stabile che potesse quotidianamente selezionare i fatti, gli argomenti e concentrarsi su alcune vicende. Penso alla corrispondenza del «Corriere della sera», de «La Repubblica» o di quotidiani di questo calibro. Credo che probabilmente proprio tale assenza ha lasciato passare in secondo piano, se non con singoli episodi che si consumavano nell'arco di due giorni, vicende molto inquietanti che riguardano la criminalità, la malapolitica e la malversazione di economie pubbliche.

L'ultima audizione svolta sull'informazione a rischio in Calabria è stata quella del dott. Nicola Lopreiato. Egli, anche attraverso le vicende personali che lo hanno visto destinatario di minacce e intimidazioni da parte della criminalità calabrese, ha confermato, in linea con gli altri giornalisti auditi dal Comitato, la pericolosa condizione che grava, quasi irrimediabilmente, sul mondo dell'informazione in Calabria.

5.3 Sicilia²³

La situazione della Sicilia e dei suoi giornalisti, in relazione alle intimidazioni e ai condizionamenti alla libertà di informazione sono stati riferiti al Comitato dal dott. Alberto Cicero, segretario dell'Associazione della Stampa siciliana, dal dott. Riccardo Arena, presidente dell'ordine dei giornalisti della Sicilia e dal dott. Luigi Ronsisvalle, segretario generale aggiunto della Federazione nazionale della Stampa italiana.

Molte criticità, e quasi identiche a quelle delle altre regioni, sono state riscontrate anche tra i giornalisti siciliani.

Il dott. Cicero ha sollevato la questione riguardante le opacità dell'assetto proprietario delle aziende che producono informazione. Questa situazione, già per altro segnalata anche nel corso di altre audizioni al Comitato da autorevoli rappresentanti del mondo giornalistico, non riguarda soltanto i giornali, ma anche le emittenti televisive.

I casi più eclatanti riguardano le emittenti «Telejato» e «Teleacras»:

Per quanto riguarda l'altra questione, quella dell'opacità dell'assetto proprietario delle aziende, – ha detto Cicero – vi sarebbe molto da dire, soprattutto per quanto riguarda il settore televisivo. Come dicevo poco fa, la Sicilia ha ben 120 televisioni private, un numero che non si giustifica in nessuna maniera, dal momento che non vi è potenziale economico e neanche c'è una richiesta da parte della società civile.

Allora, sicuramente esiste una opacità in questo senso nelle aziende, soprattutto nelle emittenti televisive, tanto è che l'emittente «Teleacras», di Agrigento, è stata al centro di una nota informativa antimafia della prefettura di Agrigento. Tale nota informativa chiariva in maniera abbastanza inequivocabile la compagine societaria a monte di questa emittente. In base a questa nota informativa, il consorzio di sviluppo industriale di Agrigento ha revocato la concessione per l'uso dei capannoni dove l'emittente aveva la propria sede e operava.

Nel contesto sociale e politico di Agrigento è nato anche un dibattito a livello politico in quanto alcuni esponenti politici erano ospiti di questa emittente. Pertanto, altri esponenti politici hanno fatto notare che, in base a una nota così chiara da parte della prefettura, era sconsigliabile frequentare i dibattiti di questa emittente.

Nonostante questa nota informativa da parte della Prefettura, l'emittente ha ottenuto la concessione. In Sicilia lo switch off è in corso di questi giorni e, quindi, la divulgazione delle emittenti che hanno ottenuto la concessione è recentissima, della settimana scorsa. E abbiamo appunto scoperto che «Teleacras» ha avuto la concessione per trasmettere, in base ai parametri richiesti dal Ministero dello sviluppo economico.

²³ Cfr. Audizione del dott. Alberto Cicero, segretario dell'Associazione della Stampa siciliana, del dott. Luigi Ronsisvalle, 20 giugno 2012, Ambito Comitato X; Audizione del dott. Riccardo Arena, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sicilia, 25 luglio 2012, ambito Comitato X.

Ovviamente, noi ci auguriamo che gli organi istituzionali compiano tutte le indagini possibili e facciano chiarezza, da questo punto di vista, su questa emittente, così precisamente al centro di una nota informativa da parte della Prefettura.

Dal punto di vista della questione che poneva lei, dell'opacità dell'assetto proprietario, sicuramente c'è molto da verificare, soprattutto nel terreno dell'emittente televisiva.

Il caso di «Telejato», che è stato sollevato, è abbastanza noto. «Telejato» è una televisione comunitaria che, negli ultimi anni, è stata sicuramente al centro di pressioni, intimidazioni e minacce, rivolte sia all'emittente sia al proprietario dell'emittente, Pino Maniaci. La vicenda di «Telejato» ha creato una reputazione intorno all'emittente e al suo proprietario. Questi è un tuttofare che, di fatto, dirige anche la televisione, senza però essere iscritto all'ordine dei giornalisti perché, pur avendo in corso la pratica di iscrizione, egli aveva qualche precedente penale, per emissione di assegni a vuoto, che impediva all'ordine dei giornalisti, in base al regolamento e alla legge istitutiva dell'ordine, di concedergli l'iscrizione all'ordine. Però, trasmettendo in maniera garibaldina, se mi si concede il termine, comunque l'emittente «Telejato» è assunta al ruolo di emittente antimafia per antonomasia.

A proposito della vicenda di *Teleacras*, la Commissione parlamentare antimafia ha acquisito dal prefetto di Agrigento l'informazione interdittiva, emessa nei confronti della società Mediatel srl, proprietaria dell'emittente radiotelevisiva *Teleacras*²⁴.

Ancora riguardo ai rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno degli assetti proprietari delle reti televisive private il dott. Cicero ha formulato osservazioni molto significative:

La vicenda di Teleacras, di cui già ci siamo occupati, è abbastanza paradigmatica. Ribadisco che le 120 televisioni in Sicilia non si giustificano da un punto di vista economico, in quanto non c'è mercato per sostenere tutte queste televisioni.

Devo pertanto immaginare che esse si sostengano – sicuramente – con altri introiti, oppure con la garanzia che possono fornire a referenti politici locali. C'è molto da scavare con riferimento a queste 120 televisioni. Ci auguriamo che il passaggio al digitale terrestre e il rilascio delle concessioni possano fare chiarezza in un settore che sicuramente in Sicilia è molto ambiguo ed opaco. Abbiamo elaborato un dossier, che abbiamo presentato al Nucleo dei carabinieri del lavoro di Palermo, che è competente per tutta la Sicilia e per buona parte delle Regioni del Meridione. Abbiamo incrociato i dati riguardanti le assunzioni del personale in organico di queste televisioni, in quanto abbiamo riscontrato che il personale è un elemento importante – quasi determinante – per ricevere contributi dallo Stato. Allo stesso tempo, dall'incrocio dei dati forniti dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) con quelli del-

²⁴ Cfr. Doc. n. 823.1, libero, in Archivio della Commissione antimafia.

l'INPS, del CORECOM e di quelli forniti dalle stesse televisioni ai fini dell'ottenimento dei contributi, sono emerse delle forti discrepanze. Abbiamo incrociato tutti questi dati e preparato un dossier, che – come ho detto – è stato presentato nei mesi scorsi al Nucleo dei carabinieri del lavoro. L'indagine è mirata ad approfondire un aspetto proprio del mondo del lavoro, relativo ai profili previdenziali, retributivi e contributivi. Non vi è dubbio che questa situazione determini in Sicilia delle zone opache, che possono essere terreno fertile per infiltrazioni di ogni genere.

Il presidente dell'ordine dei giornalisti della Sicilia, Riccardo Arena nel corso della sua audizione al Comitato ha consegnato una relazione ben circostanziata sulla situazione dei giornalisti in Sicilia che nell'aspetto generale racchiude le emergenze descritte dai colleghi della stessa regione²⁵.

Il dott. Ronsisvalle infine, riprendendo la questione della gestione delle reti televisive, si è soffermato anche su aspetti che pur non essendo di diretta competenza del Comitato, poiché riguardano questioni di retribuzioni e di emolumenti, potrebbero rendere un quadro più vasto anche in considerazione di squilibri interni alla gestione dell'intero sistema di informazione in Sicilia attraverso le sue aziende.

Concludo con una precisazione in ordine al lavoro fatto d'intesa con l'Associazione siciliana della stampa. Come ha già detto correttamente il Segretario, il report sulle televisioni in Sicilia riguarda le contribuzioni e gli emolumenti. Esso potrebbe non essere di competenza diretta della Commissione, però lo mettiamo a vostra disposizione. Si tratta di un lavoro di sintesi, che riporta l'indicazione di tutte le televisioni per singola Provincia e con le ragioni sociali. La differenza tra l'occupazione dichiarata e quella che invece riscontriamo noi ci permette di capire qual è il meccanismo. Ad esempio, in Provincia di Catania vi sono tre testate che fanno parte dello stesso gruppo e che, pur avendo 14 giornalisti in servizio, hanno dichiarato al CORECOM un fatturato di 53.000 euro per ottenere la contribuzione. Si tratta di una contraddizione evidente. Come funziona questo meccanismo? È già intervenuto l'ordine, perché alcuni colleghi hanno dichiarato – è agli atti – che ricevevano degli emolumenti tramite assegno, che provvedevano a versare in banca per poi restituire in denaro contante all'azienda. Molti hanno dichiarato di aver svolto il praticantato sino all'esame di Stato per diventare professionisti, dopo di che sono stati licenziati e usufruiscono della disoccupazione, pur continuando a collaborare.

C'è quindi un giro di occupazione fittizia che droga il mercato e che crea il problema dei giornalisti che, non versando la contribuzione, non fanno parte dell'ordine, ma che devono comunque essere assistiti. Essi, peraltro, fanno informazione in un territorio dove si registra già un certo affollamento. La televisione riesce a drenare sulla stessa torta pubblica-

²⁵ Cfr. Doc. 818.1, libero, in Archivio Commissione parlamentare antimafia.

ria dove devono andare ad inserirsi anche gli altri che applicano il contratto. In sostanza, si altera in maniera importante il mercato.

Infine Ronsisvalle ha fatto riferimento alla legge sull'equo compenso nel settore giornalistico che è stata approvata definitivamente il 4 dicembre 2012²⁶.

In conclusione, i giornalisti della Sicilia, mirano a una equiparazione tra professionisti e pubblicisti, che se nell'immediato non può avvenire da un punto di vista normativo, lo può almeno essere su quello pratico. In questa ottica, tale equiparazione può trovare una ragion d'essere se si considera che il problema risiede nella possibilità negata al pubblicista di avere accesso diretto alle fonti e quindi nega allo stesso giornalista il diritto di riservatezza delle fonti (quello che viene definito segreto professionale). Sta di fatto che i molti pubblicisti iscritti all'albo e che raramente divengono professionisti, svolgono, indipendentemente dalla loro qualifica certificata, lavoro da professionisti. Essi sono però diventati determinanti all'interno della categoria e sono coloro che più frequentemente restano esposti al rischio che la professione talvolta comporta e alla mancata tutela in ordine alla loro qualifica.

6. Riepilogo complessivo delle criticità e proposte

Al termine dei suoi lavori il Comitato ha potuto rilevare quali dati maggiormente hanno rappresentato un tema ricorrente delle audizioni e quali sono state le istanze che, attraverso gli auditi e la documentazione depositata, sono emerse con più insistenza.

Rispettivamente agli ambiti dell'istruttoria fin qui espletata e che hanno riguardato la scuola, in merito alle problematiche relative alla promozione della cultura della legalità, e il mondo dei giornalisti, per quanto riguarda le minacce e la libertà di informazione condizionata in varie forme dalle associazioni criminali, le criticità sono diverse e di varia origine e natura. Quelle che si ritiene di evidenziare, al fine di individuare possibili, efficaci e reali soluzioni, anche attraverso idonei percorsi legislativi, sono le seguenti:

Ambito: Scuola e cultura della legalità

a) esigenza di dare maggiore risalto, in ambito scolastico, al contrasto del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata, peculiarità non solo di alcune regioni del Sud, ma anche di altre regioni, che spesso si manifesta attraverso infiltrazioni nell'economia legale e negli apparati della pubblica Amministrazione;

²⁶ Cfr. legge 31 dicembre 2012, n. 233.

b) sottovalutazione del comportamento illegale e della cultura criminogena, spesso identificata esclusivamente con le rappresentazioni delle fiction televisive o di esempi negativi eclatanti;

c) dicotomia e contrasto tra l'offerta formativa della scuola e modelli devianti, provenienti o proposti da contesti familiari, ambienti o luoghi di aggregazione, svantaggiati e violenti;

d) esigenza di rafforzare le iniziative scolastiche e didattiche in materia di legalità, cittadinanza e Costituzione, anche a fronte del rifiuto delle regole e dell'autorità talvolta espresso da parte degli studenti.

Ambito: Informazione minacciata, condizionata e a rischio

a) esigenza di maggiore trasparenza sull'assetto proprietario dei giornali e di alcune reti televisive private per quanto riguarda l'assunzione del personale, l'acquisto di spazi pubblicitari, finanziamenti o contributi regionali provinciali e comunali;

b) problemi di incolumità per i giornalisti esposti a vari attacchi e intimidazioni anche se non di esclusiva fattispecie penale;

c) esigenza di chiarire ulteriormente quali limiti all'informazione e danni possono essere arrecati dalle cosiddette «querelle intimidatorie» ai giornalisti che si occupano di cronaca nera, giudiziaria e politica.

Proposte

In relazione agli ambiti in cui sono emerse le principali criticità, il Comitato ritiene di formulare le seguenti proposte:

per quanto riguarda l'educazione alla legalità:

a) garantire per l'espletamento della disciplina curriculare «Cittadinanza e Costituzione», già introdotta dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, di conversione del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, estesa dalla scuola primaria a tutti gli indirizzi e gradi della secondaria superiore, un effettivo e permanente collegamento con le istituzioni del Parlamento e della Magistratura, affinché interventi didattici specifici possano essere realizzati a sostegno della parte teorica;

b) potenziare la formazione e l'aggiornamento dei docenti per lo specifico insegnamento dell'educazione alla legalità.

per quanto riguarda l'informazione:

a) prevedere l'equiparazione di professionisti e pubblicisti per l'opponibilità del segreto professionale;

b) prevedere adeguate tutele normative contro le querelle temerarie a scopo intimidatorio.